



# Prendiamoci cura anche dei grandi: esperienze di formazione interculturale con le educatrici e le insegnanti

Pasquale D'Andretta

Formatore educazione interculturale corsi di aggiornamento anno 2005/06

Ho partecipato, nel ruolo di formatore, al corso avanzato (terza annualità) per le insegnanti delle scuole d'infanzia ed ho condotto due moduli tematici brevi – intitolati: “Stereotipi e pregiudizi: la costruzione sociale dell'altro, dello straniero, del nemico” e “La pedagogia interculturale: premesse, concetti-chiave e prassi educative” – rivolti prevalentemente al personale degli asili nido. Si è trattato di tre esperienze d'incontro con le insegnanti e le educatrici davvero molto interessanti, stimolanti e coinvolgenti.

Il corso avanzato ha avuto un accentuato carattere esperienziale; si è trattato, cioè, di un laboratorio vero e proprio, durante il quale i partecipanti si sono raccontati e messi in gioco in prima persona, hanno lavorato sulle loro emozioni e sui loro sentimenti, hanno approfondito temi e concetti di rilevante spessore teorico. Malgrado l'inevitabile ricambio che si è determinato in seno al gruppo nel corso del triennio, infatti, il lavoro svolto negli anni precedenti ci ha consentito di dare per acquisiti gli elementi fondamentali dell'educazione interculturale e della metodologia di laboratorio e di scavare un po' più a fondo sia sul versante tematico che su quello delle attività svolte in aula. E così abbiamo preso in considerazione e analizzato concetti di drammatica attualità politica, quali il relativismo, lo scontro di civiltà e la gestione nonviolenta del conflitto, esaminandoli, naturalmente, dal punto di vista degli educatori e in un'ottica interculturale. Abbiamo messo a fuoco che la cultura di un popolo – o di una persona – non è altro che una storia, la sua storia, che prende forma nel corso del tempo, attraverso gli incontri e le relazioni che vive. Questa storia coincide con l'identi-

tà e contiene elementi ereditati dal passato e sintesi nuove. Un educatore interculturale, quindi, deve essere pienamente consapevole del fatto che la cultura è un processo storico e antropologico in continuo divenire, estraneo a qualsiasi cristallizzazione e rigidità. Nel quadro della globalizzazione, poi, siamo costretti a misurarci con la dimensione multiculturale, che, ormai, è un dato di fatto anche in una città come Roma. Ma intercultura significa qualcosa di più e di diverso: scambio, relazione, trasformazione reciproca. È una dimensione che non si accontenta della sola compresenza e della tolleranza ma cerca l'interazione e il confronto, anche a costo di innescare conflitti, che bisogna saper riconoscere, attraversare e gestire con le conoscenze, le competenze e le tecniche giuste, nel rispetto dell'integrità e della dignità di noi stessi e degli altri.

Il modulo tematico sullo stereotipo e il pregiudizio, svolto con una platea piuttosto numerosa, si è incentrato soprattutto sull'analisi di temi scolastici, lettere, immagini e... vignette umoristiche illustrate, qualche volta francamente divertenti.

L'ultima esperienza formativa, il modulo tematico sui fondamenti della pedagogia interculturale, ci ha permesso di mettere a fuoco, sia pure in estrema sintesi, i concetti che caratterizzano l'approccio psico-pedagogico interculturale. Poiché i numeri lo permettevano, la dimensione del gioco, dell'incontro, dell'ascolto e della narrazione ha permeato i due appuntamenti del modulo forse più dei passaggi frontali e delle sintesi teoriche svolte da me in apertura e chiusura dei lavori.

La disponibilità delle partecipanti all'interazione e al confronto, perciò, ha generato – anche

nel caso dei moduli tematici brevi – un clima del tutto disteso e informale, favorevole alla messa a fuoco di concetti e argomenti semplici solo in apparenza, e tale da rendere persino piacevoli gli incontri.

A me questo lavoro piace, e sono contento di svolgerlo all'interno di progetti articolati come questo; ma la sensazione più forte che mi resta dentro, al termine di esperienze del genere, è che la risorsa principale di cui la scuola dispone e su cui sarebbe il caso di investire un po' di più sono e restano le donne e gli uomini (troppo pochi!) che ci lavorano quotidianamente. Senza il loro contributo, del resto, come si può sperare che l'interculturale possa tradursi davvero in quella prassi quotidiana di educazione civica per tutti – grandi e piccoli – di cui si sente un così gran bisogno?



disegno di Valerio